

L'Egitto a Torino

a cura di

ALESSANDRO BONGIOANNI

e TIZIANA BALDACCI

Le origini della collezione egizia di Vienna

HELMUT SATZINGER

Il Kunsthistorisches Museum è uno dei principali musei di Vienna, e anche uno dei più antichi e ricchi al mondo. L'edificio principale venne aperto nel 1891, insieme al Naturhistorisches Museum, dall'imperatore Francesco Giuseppe I. I due musei evidenziano una struttura esterna identica: entrambi gli edifici vennero costruiti tra il 1871 e il 1891, su progetto di Gottfried Semper e Karl Freiherr von Hasenauer. Il Kunsthistorisches Museum fu commissionato dall'imperatore per contenere l'immensa collezione di opere d'arte degli Asburgo, mentre il Naturhistorisches Museum era destinato a ospitare le collezioni zoologiche, botaniche, mineralogiche, paleologiche, antropologiche e preistoriche.

Tradizionalmente il Kunsthistorisches Museum comprende otto collezioni, che si possono definire veri e propri musei:

- la Collezione egizia e vicino orientale
- la Collezione di archeologia classica, incluso l'Ephesus-Museum
- la Galleria di pittura
- il Gabinetto d'arte (*Kunstkammer*), compreso il Tesoro imperiale (*Schatzkammer*)
- il Gabinetto delle monete
- le Armerie
- gli antichi strumenti musicali
- la Collezione di carrozze e costumi della corte

Nel 1950 vennero poi aggiunte le collezioni del Castello di Ambras (presso Innsbruck, in Tirolo), e nel 2001 il Museo Etnologico e il Museo del Teatro di Vienna.

La collezione egizia del Kunsthistorisches Museum, come anche la Collezione di archeologia classica e il Gabinetto delle monete, ha le sue origini nel Gabinetto delle Monete e d'Antiquariato. Sotto tale denominazione erano infatti riunite le collezioni archeologiche e quelle numismatiche in possesso degli Asburgo già al tempo dell'imperatrice Maria Teresa, che regnò dal 1740 al 1780.

Il primo acquisto di un'antichità egizia risale al Seicento. Dopo l'infruttuoso



Fig. 1. Statua di Gemnefhorbak del IV secolo a.C., acquistata intorno al 1560 a Costantinopoli.

primo assedio turco di Vienna nel 1529, l'Impero asburgico e l'Impero ottomano si affrontavano in ostilità per le innumerevoli incursioni dei Turchi (che avevano occupato i Balcani e gran parte dell'Ungheria); ciò nonostante proseguivano gli scambi diplomatici. Intorno al 1560 il fiammingo Ogier (Augerius) Ghislain de Busbecq (1522-1592), inviato da Ferdinando I (Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1556 al 1564), si recò più volte a Costantinopoli e in quelle occasioni acquisì varie rarità «esotiche» per l'imperatore. Inoltre, acquistò per 200 fiorini una scultura di arte egizia, ossia la statua del sacerdote Gemnef-har-bok, un'opera del IV secolo a.C.

Non abbiamo notizie di altre acquisizioni di opere d'arte egizia fino al 1799. In quell'anno, la statua di un personaggio ignoto, di epoca tarda, fu acquistata dal principe Stanislaw August de' Poniatowski (1732-1798), Re di Polonia e Granduca di Lituania negli anni tra il 1764 e il 1795, in cambio di altre opere, probabilmente gemme antiche.

Napoleone concepì l'invasione dell'Egitto nel 1798: le notizie sulla campagna napoleonica, e ancora di più le relazioni scientifiche sulla civiltà egiziana antica, causarono un'enorme eco fra gli eruditi d'Europa.

Vienna, la sede della potenza antagonista di Napoleone, venne occupata dai Francesi e dai loro alleati due volte, nel novembre 1805 e nel maggio 1809. La seconda occupazione del 1809 riuscì solo dopo pesanti bombardamenti dell'odierna città vecchia; Napoleone si stabilì al Castello di Schönbrunn – un gesto per umiliare l'imperatore Francesco I – da dove governò per i cinque mesi che trascorse nella città. Fu in quel periodo che gli occupanti francesi confiscarono a Vienna il maggior numero possibile di oggetti d'arte, integrandoli nelle collezioni dei musei francesi. Sembra tuttavia che molta parte delle collezioni fosse già stata tempestivamente trasferita in luoghi sicuri, in Ungheria e Croazia. Così la razzia di oggetti egizi risultò particolarmente esigua; certa l'identità di soli cinque pezzi: una stele di epoca tarda, un bacino di pietra, una testa di leone in pietra (non identificata), il dito di una statua colossale e la base di una statua.

Con l'abdicazione di Napoleone (6 aprile 1814) sembrava si aprisse la possibilità di recuperare le opere d'arte trafugate, così l'imperatore Francesco I presentò immediatamente l'elenco degli oggetti dei quali chiedeva la restituzione. Tre o quattro dei cinque oggetti egizi confiscati appaiono identificabili: non sono tra loro due preziosi reperti, sicuramente già nella collezione nel 1809, cioè la statua di Gemnef-har-bok, acquisita verso il 1560, e la statua della raccolta del principe Poniatowski.

Dal 1814 si susseguirono donazioni per la collezione imperiale da parte di mercanti e diplomatici, coloro cioè che avevano avuto l'opportunità di un soggiorno in Egitto; tra essi il cavaliere Carl von Rosetti, console generale di Austria-Ungheria in Egitto. Quest'ultimo, nel 1814, donò alla corte il sarcofago in pietra della regina Khedeb-neit-iret-bint, del periodo sai-



Fig. 2. Stele di carattere straordinario da un cenotafio abidinese del Medio Regno, ca. 1750 a.C., parte della grande acquisizione di Burghart nel 1821.

tico. Pietro Jussuff, commerciante e «milionario» a Trieste, offrì nel 1818 due statue della dea Sakhmet, alte due metri; il cavaliere Karl von Neupauer, mercante viennese, regalò parecchi oggetti nel 1820, e l'anno dopo anche il sarcofago in pietra recante il nome di Anher-nakht.

Successivamente, ci si imbatte in una personalità importante per la storia culturale di Trieste: Carlo d'Ottavio Fontana (1774-1832), commerciante e collezionista di arte antica, che trasmise ai suoi figli una collezione di trecento vasi greci, raccolta in collaborazione con l'archeologo tedesco Eduard Gerhard, e che è oggi esposta nel Museo Sartorio di Trieste. Il Civico Museo Sartorio si è costituito grazie alla tenuta della famiglia di Sartorio, già Fontana: nel 1832 Carlo d'Ottavio Fontana acquistò l'edificio, e nel 1836 sua figlia Giuseppina (1814-1904), la portò in dote per il suo matrimonio con il barone Pietro Sartorio (1796-1890). Un anno importante per il Museo d'Antichità fu il 1910, quello cioè della donazione delle vaste collezioni di Giuseppe Sartorio, figlio di Pietro e Giuseppina Fontana, composte da un vasto materiale archeologico, soprattutto dalla raccolta di vasi antichi, greci, italoti ed etruschi già della raccolta di Carlo d'Ottavio Fontana, da oggetti medioevali e moderni, e da altre opere d'arte, tra cui la rinomatissima serie di disegni di Giambattista Tiepolo. L'anno seguente, in considerazione del fatto che le collezioni civiche non erano più composte solo da manufatti antichi, bensì anche da importanti opere d'arte e reperti storici ed etnografici, il Museo assunse la denominazione di Civico Museo di Storia e Arte. Anna Sartorio Segre (1861-1946), nipote di Pietro e Giuseppina Sartorio e ultimo membro della famiglia, alla sua morte lasciò in eredità il palazzo e quanto in esso contenuto alla città di Trieste per farne un museo.

Nel 1821 Carlo d'Ottavio Fontana aveva donato un nucleo di oggetti egizi alla collezione imperiale di Vienna:

- il cofano della signora Herib (no. inv. 225, mummia no. inv. 251)
- il cosiddetto Papiro Fontana (Libro dei morti, no. inv. 3854)
- la stele no. inv. 158, che reca l'immagine della regina divinizzata Ah-mose Nefertari
- la stele con la dea Kadesh (no. inv. 1012)
- una statuetta di avvoltoio in legno (no. inv. 800)
- una statuetta *ushabti* del re Sethi I (no. inv. 850)

L'anno 1821 rappresenta la data d'origine della collezione egizia in Vienna, sebbene già si trovassero in città parecchi altri oggetti egizi, nel Gabinetto delle Monete e d'Antiquariato degli Asburgo. Il medico ungherese (tedesco di nome) Ernst August Burghart informò la corte austriaca del suo viaggio in Egitto, offrendo di acquistare una ragguardevole collezione di antichità egizie: la corte accolse l'offerta, e circa due anni più tardi le

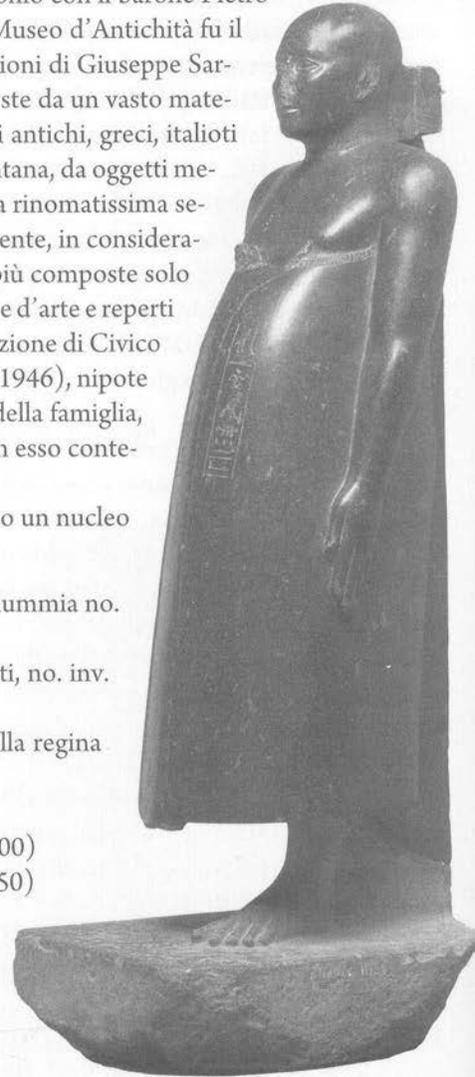


Fig. 3. Statua di un grande dignitario del tardo Medio Regno di nome Sebekemsaf (ca. 1700 a.C.), uno dei capolavori della collezione di Miramare che fu integrata nella collezione imperiale nel 1878.

acquisizioni di Burghart arrivarono a Vienna. In tal modo la capitale dell'Impero austriaco entrò in possesso di una delle più grandi collezioni di antichità egizie: dai 500 oggetti menzionati come acquisiti prima del 1821, si passò a 3 939, dunque Burghart deve aver acquisito circa 3 440 pezzi!

Nel 1825 raggiunse Vienna anche un meraviglioso papiro illustrato, procurato da Bernardino Drovetti, il famoso diplomatico piemontese collezionista d'arte, già al servizio della Francia come console generale in Egitto.

Nello stesso anno l'arcivescovo Firmian donò la statua di Kha-hapi, del tempo di Ramesse II: questa scultura fu rinvenuta casualmente proprio a Vienna, in un contesto archeologico di epoca romana.

Nel 1828 un commerciante triestino di nome Elias Scihade donò una bella stele di epoca ramesside, che s'inserisce in un gruppo di altre stele provenienti da Menfi, dell'epoca di Sethi I, padre di Ramesse II.

Le successive principali acquisizioni dopo Burghart furono:

- nel 1847-1848: doni del console Anton Ritter von Laurin da Vipacco, Slovenia;
- nel 1878: integrazione della collezione di Miramare dell'arciduca Ferdinando Massimiliano (1832-1867), fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, Imperatore del Messico (1864-1867), di quasi 2 000 oggetti;
- nel 1912-1914 e 1925-1929: scavi di Hermann Junker nella necropoli di Giza (circa 500 oggetti dell'Antico Regno, dalla necropoli delle piramidi).

Prima dell'acquisizione del 1821 delle collezioni di Burghart, le antichità egizie facevano parte della collezione di antichità nell'ambito del Gabinetto delle Monete e d'Antiquariato. Dopo il suo improvviso aumento a parecchie migliaia di oggetti occorreva destinare loro una collocazione apposita: la si trovò in un palazzo degli Harrach nel centro di Vienna, ma soltanto fino al 1836. Nel frattempo, la collezione di antichità classiche era stata trasferita nella parte bassa del Belvedere, cioè nel palazzo d'estate del principe Eugenio di Savoia, dove fu collocata provvisoriamente pure la collezione egiziana. Solo nel 1891, con l'inaugurazione del grandioso e splendido Kunsthistorisches Museum, finalmente la collezione egizia trovò adeguata sistemazione, nel suo allestimento in stile pseudo-egizio.

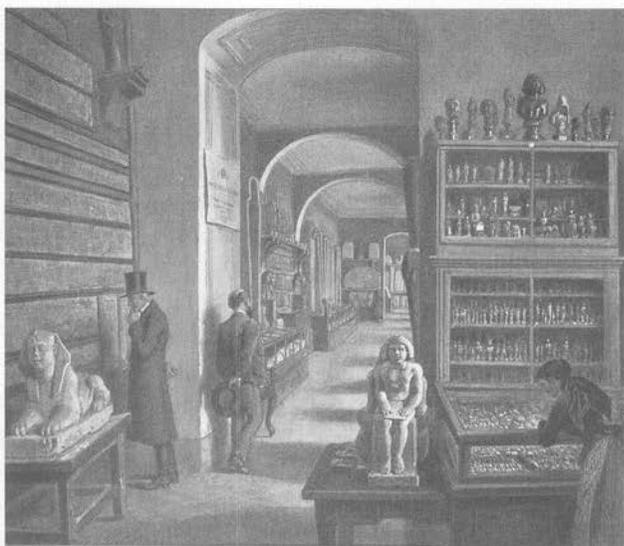


Fig. 4. Acquerello di A. Goebel, 1889, che raffigura la collezione egizia nel Palazzo del Belvedere, poco tempo prima del trasferimento nel nuovo edificio del Kunsthistorisches Museum.